

L'opera di Gobbato va letta in questa prospettiva e il suo tentativo di rispondere a queste esigenze va senz'altro apprezzato, se non altro per la serie, veramente considerevole, di problemi che egli solleva. Fra questi ultimi, di particolare importanza ricordiamo quelli riguardanti la relazione fra aumenti dei salari e aumenti dei prezzi (importante per affrontare il problema del *trade-off* fra occupazione e stabilità dei prezzi), il ruolo dell'azione sindacale, la definizione di disoccupazione, l'inclinazione e la stabilità della curva di Phillips.

Il lavoro di Gobbato è veramente aggiornato (e tempestivo, si può dire); non poteva mancare quindi una serie di considerazioni sui recenti sviluppi della teoria concernente questa materia. Le analisi di Friedman, Phelps, Holt e degli altri componenti (e simpatizzanti) questa scuola di pensiero vengono attentamente esaminate e inserite criticamente nel quadro teorico che l'A. presenta.

Un punto che spesso viene ripreso, riguarda appunto uno dei problemi centrali sollevati dagli autori testé citati e cioè se la disoccupazione frizionale (e strutturale anche, a seconda di come si risolve il problema della definizione di disoccupazione) possa essere diminuita, nel lungo periodo, da un aumento del livello della domanda aggregata.

A questo problema sono collegati, direttamente o indirettamente, quelli relativi alla stabilità e alla inclinazione della curva di Phillips e all'esistenza o meno di un *trade-off* fra occupazione e stabilità dei prezzi. Secondo una ben nota teoria, l'aumento della domanda diminuisce, nel breve periodo, la disoccupazione attraverso aumenti non aspettati di salari monetari. Appena, però, questi ultimi sono perfettamente previsti, la disoccupazione ritorna al proprio livello di equilibrio, che dipende dai fattori istituzionali che caratterizzano il mercato del

lavoro (come la mobilità), i quali, a loro volta, non sono influenzati, almeno nel lungo periodo, dal grado di inflazione.

Merito dell'A. è quello di evidenziare certe differenze, alquanto importanti, che caratterizzano le posizioni dei vari autori che si rifanno, più o meno, a questa teoria, che nega, chiaramente, l'esistenza di un *trade-off*, in equilibrio, fra occupazione e stabilità dei prezzi (interessante a questo proposito l'esposizione della teoria di Phelps).

Da ricordare infine l'accenno, fatto dall'A., ad un altro problema molto importante e che, finora, non è stato sufficientemente considerato nella letteratura in materia. Esso riguarda la relazione fra livello della domanda e struttura della stessa domanda, in particolare se sia corretto assumere che le variazioni del primo non provochino un variazione della seconda con tutti gli effetti che quest'ultima può avere sul livello sia delle retribuzioni che dei prezzi. Spiace che un problema di tale interesse sia stato toccato solo marginalmente dall'A.

Per l'originalità di alcune conclusioni e per la ricchezza dei riferimenti bibliografici, il lavoro di Gobbato si raccomanda a tutti coloro che sono interessati alla complessa problematica sollevata dall'articolo di Phillips.

C. DELL'ARINGA

*Milano, Università Cattolica.*

GRAZIANI A. e AL., *Lo sviluppo di un'economia aperta*, Edizioni Scientifiche, Napoli 1969. Un volume di pp. 253.

Quest'opera è una valida conferma degli ottimi risultati cui può portare un lavoro di *équipe* bene organizzato; il gruppo di studiosi napoletani, guidati da

Augusto Graziani e composto da Grazia Bagolini, Marinella Balestrieri Terzasi, Giuliana Barchiesi, Gaetano Marengo, Bruno Trezza e Salvatore Vinci, affrontando in modo esauriente un tema di estremo interesse, quale lo sviluppo di un'economia di tipo aperto (con particolare riferimento all'esperienza italiana), ha dimostrato come la collaborazione di più autori possa arrecare considerevoli vantaggi in termini di reciproci *spill-overs* tra i contributi di carattere teorico ed empirico e tra quelli di inquadramento generale dell'argomento e di approfondimento specifico.

L'oggetto della ricerca copre un argomento poco dibattuto dello sviluppo economico: i rapporti tra esportazioni e dualismo. Esistono parecchi studi sull'effetto delle esportazioni nei confronti dello sviluppo, come esistono numerose spiegazioni del dualismo, ma i meccanismi attraverso cui un notevole flusso di esportazioni incide sulle caratteristiche dualistiche di un'economia erano rimaste relativamente inesplorate. I contributi raccolti in questo volume colmano in parte questa lacuna, sia mettendo a fuoco alcuni importanti problemi teorici di dinamica dello sviluppo, sia fornendo dati empirici di estrema attualità a conferma delle ipotesi teoriche avanzate, sia proponendo direttive di politica economica per accelerare e armonizzare il processo di sviluppo.

Aprè il volume una rassegna dei principali modelli di sviluppo il tipo *import led* (in cui le importazioni hanno un effetto determinante). I vari autori pongono l'accento sui diversi meccanismi attraverso cui le industrie di esportazione svolgono il loro ruolo trainante: Kindleberger accentra il proprio interesse sull'effetto del moltiplicatore e sulle conseguenti economie di scala; Lamfalussy punta invece sull'aumento dei profitti come causa di un incremento dei

risparmi e degli investimenti: Beckerman insiste infine sullo stimolo agli incrementi di produttività esercitato dalle industrie di esportazione. Comune a tutte queste interpretazioni è la conclusione che il potenziamento delle industrie di esportazione esercita un effetto determinante sullo sviluppo di un sistema economico in fase di decollo.

Il capitolo successivo è dedicato all'esposizione della logica di sviluppo di un'economia aperta. La chiara esposizione illumina il lettore sul carattere per così dire obbligato delle scelte possibili e sulle relative conseguenze. Le esportazioni sono l'elemento motore dello sviluppo, ma il loro successo è condizionato alla produzione di beni a forte domanda internazionale, come i prodotti industriali. Tale esigenza modifica la struttura produttiva del paese esportatore, portando spesso ad un dualismo settoriale nettamente individuabile; da una parte le attività tradizionali che producono in prevalenza per il mercato interno e dall'altra le industrie di esportazione, tecnologicamente e organizzativamente più progredite delle prime. La profonda modificazione si riflette anche sugli stessi consumi interni, stimolando l'uso ai beni di ordine superiore, al di là di quello che il livello di reddito lascerebbe presumere.

Segue un tentativo di formalizzazione del modello di sviluppo appena esposto; attraverso ampliamenti successivi ci si avvicina alla realtà che si intende interpretare, anche se le crescenti difficoltà matematiche che via via si incontrano rendono sempre più complesso afferrare il significato logico delle soluzioni formali del modello. Si inizia con un modello unisettoriale, in cui esiste una diversa propensione ad importare beni di consumo e beni di investimento; si passa successivamente ad un modello bisettoriale, caratterizzato da una funzione di produzione a coefficienti variabili per i beni di consumo e da una funzione di

produzione a coefficienti rigidi per i beni di investimento; viene infine affrontata la dinamicizzazione del modello attraverso l'introduzione del progresso tecnico.

Il volume passa a questo punto a considerare alcuni aspetti empirici dello sviluppo economico italiano, mettendo in luce come molte delle tendenze anticipate nella parte teorica trovino conferma nell'esperienza del nostro paese. Viene anzitutto verificato che, nel periodo 1951-62, le industrie di esportazione si sono sviluppate, in termini di valore aggiunto, ad un ritmo nettamente superiore rispetto alle altre. L'Italia sta quindi accentuando la caratteristica di economia aperta, in cui il ruolo delle esportazioni va assumendo un'importanza sempre crescente.

Seguono numerosi approfondimenti degli effetti di questa ristrutturazione produttiva; ci limiteremo ad accennare ad alcune interessanti conclusioni in tema di modificazione dei consumi interni. Si stima dapprima l'elasticità della domanda rispetto al reddito per quattro diverse categorie di beni: generi alimentari, bevande e simili, abitazione e spese connesse, beni durevoli. È significativo che l'elasticità risulti particolarmente elevata per quest'ultima categoria. Tra le spiegazioni di queste distorsioni dei consumi, due si impongono all'interesse dello studioso. La prima dipende dal fatto che i dati utilizzati nascondono l'aggregazione di gruppi a comportamento eterogeneo, dovuto ad una netta dicotomia salariale. La seconda dipende dal diverso andamento nei prezzi dei beni; siccome i beni voluttuari o di lusso hanno sperimentato una dinamica dei prezzi meno vivace che nel caso dei beni di prima necessità, il comportamento razionale del consumatore porta, *coeteris paribus*, a favorire i primi rispetto ai secondi.

O. SCARPAT

Catania, Università.

INDUSTRIAL RELATIONS RESEARCH ASSOCIATION, *Review of Industrial Relations Research*, I e II, Madison 1970 e 1971. Due volumi di pp. 260 e 230.

I due volumi che qui presentiamo, preparati sotto gli auspici della Industrial Relations Research Association americana, contengono alcune rassegne della letteratura comparsa di recente sui problemi riguardanti il vasto campo delle relazioni industriali. Più precisamente il primo volume contiene le rassegne di H. S. Parnes su *Labor Force and Labor Markets*, di E. R. Livernash su *Wages and Benefits*, di G. Strauss su *Organizational Behavior and Personnel Relations*, e di W. L. Ginsburg su *Union Growth, Government and Structure*. Il secondo volume, più recente, contiene le rassegne di B. Aaron e P. S. Meyer su *Public Policy and Labor-Management Relations*, di G. L. Mangum su *Manpower Research and Manpower Policy*, di J. L. Stern su *Collective Bargaining, Trends and Patterns* e di J. Crispo su *Industrial Relations in Western Europe and Canada*.

Dobbiamo subito dire che il lavoro degli autori deve essere risultato un lavoro improbo. Non è facile infatti riassumere in un numero relativamente modesto di pagine, una letteratura che, almeno in alcuni dei campi trattati, si è andata accumulando ad un ritmo molto sostenuto. Anche il lavoro del recensore in questo caso è abbastanza difficile. Noi vorremmo limitarci a due osservazioni di carattere generale. La prima è che le diverse rassegne si presentano in modo abbastanza diseguale almeno per quanto riguarda la completezza. Ciò non dipende tanto dal diverso impegno degli autori quanto oggettivamente dalla vastità della materia presa in esame. Ad es. i paragrafi in cui è diviso il lavoro di Livernash su *Wages and Benefits* si leggono come